

venite e preghiamo

N° 4 — 2022



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO L • LUGLIO - AGOSTO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

LUGLIO - AGOSTO 2022 • N° 4

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità nel cinquantesimo anno di fondazione	3
Testimonianze	13
XXVIII Anniversario della ordinazione sacerdotale di Don Damiano Modena	16
La Famiglia: un meraviglioso incontro d'amore con Dio.	17
Vivere in comunione spirituale – Le affiliate delle Sorelle di Santa Cecilia . .	19
Rimanete nel mio amore	21
Breve storia della F.A.P.C - Pt. IV.	22
In bacheca.	26

Preghiera di San Giovanni Paolo II

Padre nostro che sei nei cieli,
dacci oggi il nostro pane quotidiano;
fa' che nessuno dei tuoi figli si veda privato dei
frutti della terra,
che nessuno soffra più l'angoscia di non avere
il pane quotidiano
per sé e per i suoi cari.
Fa' che tutti, ripieni dell'immenso amore con
cui Tu ci ami,
sappiano distribuire solidalmente quel pane
che Tu ci dai tanto generosamente.
Dio nostro Padre,
tu hai tanto amato gli uomini da mandare a
noi il Tuo unico Figlio Gesù
per salvarci e ricondurci a Te.
Ti preghiamo, Padre buono, apri il nostro
cuore,
affinché sappiamo vedere Gesù
in tutti quelli che hanno bisogno del nostro
amore.
Padre misericordioso,
Signore della vita e della morte, il nostro
destino è nelle Tue mani.
Guardaci con bontà e guida la nostra esistenza
con la Tua Provvidenza piena di sapienza e di
amore.
Ravviva in noi, o Signore, la luce della fede,
affinché crediamo che il Tuo amore è più forte
della morte.

Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità nel cinquantesimo anno di fondazione

Roma, 28/04 – 01/05 2022

Cari fratelli, care sorelle, con grande gioia sono qui con voi questa sera. Con tanta gioia e tanta fiducia nel Signore; tanta speranza, quella speranza che nasce dal cuore di ciascuno di noi. Ebbene carissimi, questa sera insieme a voi voglio leggere delle lacrime, lacrime bellissime, lacrime purissime, lacrime brillantissime. Le lacrime più sono brillanti, più hanno da raccontare. Un po' come le stelle che stanno in Cielo, sono tante, tante, milioni di stelle che formano l'intero universo. Ebbene, sono così lontane da noi ma le sentiamo così vicine che riusciamo a contarle. Così avviene anche per le lacrime. Sono le lacrime dei papà, delle mamme, dei nonni, lacrime dei bambini, degli ammalati, le ultime lacrime che i moribondi depongono. Che lettura meravigliosa si può fare leggendo queste lacrime. Vogliamo leggerle insieme, ne prendiamo qualcuna a caso, la guardiamo, è molto bella, brilla. La sua brillantezza ci mostra come si sia formata con tanta sofferenza, con tanto dolore, perché dovete sapere che una lacrima più è lucida, più è bella, più è splendente, più è stata partorita dal dolore e dalla sofferenza. Ecco perché vedendo queste lacrime, noi individuiamo proprio attraverso la bellezza e la grandezza, a chi appartenevano, chi ha prodotto questi brillanti, chi ha prodotto queste pietre così preziose, che si possono vedere ma non toccare, si possono ammirare ma non si possono possedere. Vedo queste lacrime che certamente sono uscite dagli occhi di una madre. Da che cosa ce ne accorgiamo? Dal fatto che sono limpide, ma nello stesso tempo ancora mostrano il calore che è sprigionato dagli occhi che hanno prodotto queste lacrime. In esse leggiamo il dolore, la sofferenza, le privazioni. Leggiamo quello che oggi si può leggere in tante lacrime che si versano a causa della guerra, a causa della violenza, a causa dell' odio, a causa della fame, di tutto quello che c'è attorno a noi nel mondo.

Queste lacrime sono il diadema di Dio. Lui non porta corone come gli uomini che si credono potenti, Lui è illuminato da queste gemme preziose; ogni lacrima che esce dagli occhi di una mamma, di un uomo, di una donna, di un bambino, va a incastonarsi nel trono di Dio. Ecco perché possiamo vederle, leggerle, ammirarle.

Dio trasforma queste lacrime. Più sono belle, più brillano, più si depongono lì, attorno al Signore, attorno al suo trono di bontà, di amore, di misericordia.

A cosa ci serve tutto ciò? A farci capire che non abbiamo un Dio dell'allegria, ma un Dio che comprende la sofferenza degli uomini, che ci è vicino. Sa quello che abbiamo dentro, sa come



viviamo i nostri giorni. Ecco perché ci è vicino anche nell'essere Famiglia. Sentiamo il bisogno di questa Famiglia, è il bisogno grande di Dio, che ci è vicino.

Nulla si perde miei cari fratelli e sorelle, perché Dio raccoglie, raccoglie tutto. Ma soprattutto manda i suoi Angeli a raccogliere le lacrime che si versano nel mondo. Misericordia di Dio.

Mio Dio, quante lacrime hanno raccolto in questi giorni; quanti Angeli sono nelle vie di questo mondo, raccolgono questo nettare prezioso per portarlo e Te. Facci leggere ogni giorno queste lacrime, perché il leggerle non è un castigo, no; leggerle è comprendere, è capire come Tu ci ami e quanto noi siamo vicini al Tuo amore.

Vorrei prolungarmi tanto cari fratelli e sorelle ma non ci riesco, e allora bisogna che ci fermiamo, ci fermiamo a contemplare. Sia oggi per noi giorno di contemplazione. Ognuno di voi rifletta sulle lacrime che sono sparse nel mondo, quelle lacrime bellissime che sono attorno a Dio. Ci sono le lacrime di mia madre, di tua madre, di tuo padre, dei tuoi vecchi, dei tuoi bimbi, dei tuoi figli, di quanti tu hai conosciuto nella vita. Allora lasciamole brillare, che brillino nella gioia, nell' Amore.

Cari fratelli e sorelle, voglio inchinarmi davanti a quella piccola damigiana che contiene tutte le lacrime di questi 50 anni. Hanno un profumo soave, un sapore dolcissimo. Ovunque passano lasciano un profumo intenso. Sono le lacrime dei nostri cari, sono le lacrime di 50 anni di storia. Sono le lacrime di tanti giovani, di tanti papà, di tante mamme, dei pionieri della Famiglia Associativa.

Io mi inchino di fronte a queste lacrime, così come voi stamattina vi siete inchinati davanti ai corpi dei nostri Santi Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo. Mi inchino a nome di tutti voi davanti a queste lacrime che offro a Dio dicendogli: “Signore, non ho niente. Quel che avevo, in questi 50 anni ho cercato di dartelo. Però posso offrirti il dono più grande che ha la Famiglia Associativa: queste lacrime. Forse tra queste ci saranno anche le lacrime di qualcuno che ha tradito, ma anche Tu sei stato tradito, Signore. Forse in quelle lacrime c’è l’amarrezza di averlo fatto. Tutto ti offro, o Signore, tutto offro a Te. Accoglilo, accettalo in espiazione dei nostri peccati. Prendi le nostre lacrime. Non sappiamo pregarti? Prendi le nostre lacrime. Non sappiamo offrirti di più? Prendi le nostre lacrime; è ciò che sappiamo fare, è il vero prodotto del nostro corpo. Accettalo, Signore, ed esaudiscici, per l’intercessione della Vergine Maria e dei Santi Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo. Accoglilo, Signore, e in cambio benedici questa gente. Hanno fatto sacrifici per venire a Roma. Che la Tua Benedizione, il Tuo sostegno e il Tuo aiuto non vengano mai meno a nessuno di costoro che hanno sentito il bisogno di venire a venerare i Tuoi Santi Martiri. Aiutali, dona loro la Tua pace. Ti prego, non abbandonare nessuno, donaci sante vocazioni e perseveranza, dona forza a chi è stato chiamato. Siamo tanto deboli, fragili, cambiamo continuamente idea, siamo volubili. Rafforza la nostra fede, non come noi la cerchiamo, ma come Tu vuoi; non la mia ma la Tua volontà. Amen”.

Chi ha in mano il Cristo ha in mano il mondo. Chi stringe Cristo, stringe l’universo. Chi abbraccia Cristo, abbraccia l’intera umanità. Chi ama Cristo, ama tutti, perché Dio è amore. Diceva l’Apostolo: “Di nulla mi glorierò, se non della Croce di nostro Signore Gesù Cristo Di nulla mi glorierò se non delle Sue Sante Piaghe, del Suo amore Per Lui io vivo, per Lui voglio vivere, per Lui voglio morire”. Il Signore Gesù vi conceda pace e benedizione, vi sorregga, vi dia pace, vi dia salute. Siate lieti nel Signore, vi benedica tutti. Tenetelo con voi, abbracciatelo. Quando avete Lui, avete tutto. (Don Ildefonso)

Omelia di Don Valeriano Pomari – S. Messa nella Basilica di Santa Cecilia, 29 aprile – Cari fratelli e sorelle, oggi siamo qui per rinnovare l’impegno a incarnare nella nostra vita, con l’intercessione dei Santi Martiri, il mistero quotidiano di amore a Dio e ai fratelli. Siamo qui per chiedere ai nostri Santi di aiutarci a confermare anzitutto la nostra fede, nell’esperienza della celebrazione che stiamo vivendo, in cui il pane e il vino rendono presente il mistero di Cristo. Che ci aiutino a essere in comunione con



quella verità che la Pasqua di Cristo ci ha fatto conoscere, che ci aiutino a perseverare nel dire a tutti che il Signore è risorto.

I Martiri lo hanno fatto donando la loro vita, noi dobbiamo farlo attraverso quella chiamata alla Famiglia che stiamo vivendo ormai da 50 anni, per la quale, come seme fecondo, siamo stati posti nel terreno dell'umanità. E' questa la nostra grande responsabilità e per questo vogliamo chiedere ai nostri Santi di proteggere e guidare il nostro cammino. Lo facciamo con la preghiera, ma soprattutto dobbiamo farlo con la carità; con la preghiera sentiamoci uniti a Loro, con la carità sentiamoci uniti a Dio e ai fratelli.

Questo vogliamo chiedere oggi, lo faremo visitando il luogo dove sono sepolti Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo; visitando, eccezionalmente oggi, il calidarium, il luogo dove è stata martirizzata Santa Cecilia, il luogo dove, nell'effusione del sangue, avviene la testimonianza perfetta della Pasqua di Cristo.

Invochiamo Cecilia e Valeriano affinché la nostra vita di fede sia vissuta in una testimonianza che ogni giorno possa consumarsi nella carità secondo il progetto di Dio. E' questo il grande impegno di essere chiamati a vivere nella Chiesa come cristiani e anche come parte di una Famiglia che vuole, nella testimonianza della propria carità, annunciare la presenza di Dio in mezzo a noi.

Pasqua è questo! E' dire a tutti che il Signore è risorto, ma soprattutto è dirlo vivendo da redenti, e questo si può fare solo incontrando realmente Cristo. Nell'esperienza di fede, il nostro incontro ci apre ad una Pasqua che è già stata realizzata e che diventa cammino nella strada di Redenzione che il Signore percorre innanzi a noi.

Certo, vivere da redenti significa abbracciare la Croce. Il Golgota è un percorso obbligato, lo sappiamo, ma abbiamo anche la consapevolezza che per noi la Croce è segno non di morte ma di vita, non del termine dell'esistenza ma dell'inizio di una vita nuova. E' con questa certezza nel cuore che affrontiamo i nostri percorsi, le nostre croci, sapendo che solo con la Croce si può testimoniare Cristo, che vivendo la strada della Croce raggiungiamo la gioia piena della Resurrezione. Gioia che i Santi Martiri già vivono, e che attende, dopo l'impegno nella carità, anche la nostra vita, anche la nostra Famiglia.

Affrontiamo dunque il percorso della fede con la gioia nel cuore di essere stati redenti dal sacrificio di Cristo, ma soprattutto con la consapevolezza che abbiamo accanto la Vergine Maria e i Santi Martiri; compagni di viaggio, fratelli maggiori in questo tempo nel quale siamo chiamati a vivere la nostra fede per quell'eternità, per quel tempo di Dio che un giorno diverrà la pienezza della nostra gioia.

=====

Cari fratelli e sorelle, ho pregato con voi, abbiamo recitato insieme il Santo Rosario, ho visto la gioia dei bambini, le testimonianze che alcuni di voi hanno dato. Molto bello, molto lodevole quello che state facendo. Vedo voi e vedo i vostri padri, vedo i vostri nonni, vedo tante persone, tante persone buone che hanno fatto parte della nostra Famiglia. Come si fa oggi a non ricordare i benefattori della Famiglia Associativa? come si fa a non ricordare e non a vedere i loro volti? Li ritengo tutti miei fratelli, miei figli, che non si dimenticano mai. Loro si rendono presenti, sono presenti in mezzo a noi; voi non li vedete ma essi sono presenti, sono quelli che danno fiducia, danno forza, danno speranza per andare avanti.

Che gioia vedere tutti quei bambini così belli, essi non sono l'epilogo della storia incominciata tre o quattro generazioni fa; loro sono la speranza e la gioia dell'essere Famiglia. Certo, vedo anche la solitudine di molti.

Cinquant'anni di storia, la vostra storia; io con voi, voi con me e noi con i nostri Santi, con il Signore, con la Madonna. Questa è la storia; ecco perché oggi vi parlavo della lettura delle lacrime, ne vedo tante, tante lacrime di giovani, adulti, anziani. Devono darci forza, non lasciamoci andare, così non perdiamo il senso della nostra esistenza: diamo un senso alla nostra vita. Quanti papà hanno lavorato, quante persone hanno lavorato, dobbiamo essere grati, grati. Grati per tutto quello





che i nostri padri ci hanno lasciato e per quello che noi lasceremo ai nostri figli.

Sapete, ognuno di noi non ha fatto altro che portare ciò che ha ricevuto; nessuno può dare se non ha ricevuto, e quello che trasmettiamo lo abbiamo ricevuto dal Signore.

Vi abbraccio tutti e vi benedico. (Don Ildefonso)

Meditazione di Don Valeriano Pomari – 30 aprile

- Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti. (Gv 6,16-21)

Questo è il Vangelo che si legge oggi, secondo il calendario liturgico; dopo aver ascoltato la testimonianza di Massimo (la testimonianza in memoria di Massimo Franchi è stata pubblicata nel numero 3/2022 – ndr), ho pensato che in questi versetti si potesse leggere, tra le onde della vita, la sua storia, ma anche la nostra storia e la storia delle nostre famiglie, di quanti, tante volte, si trovano nella difficoltà di un momento burrascoso. Dunque, il mare può essere assimilato alla nostra vita e l'incontro con Gesù, per qualsiasi uomo o donna, è sempre un incontro significativo. Nonostante questa pagina del Vangelo di Giovanni racconti di un evento capitato circa duemila anni fa a dei pescatori, questo incontro non è stato significativo solo per loro, ma lo è anche per noi oggi che lo ascoltiamo. In questo senso la Parola di Dio è una parola viva, è una parola vera, è una parola efficace, perché rende presente quel mistero di cui parla, rende presente come questi discepoli impauriti sulla barca incontrano Gesù; così anche noi, in questa Parola, incontriamo Gesù perché in essa leggiamo anche le nostre vicende personali. Dunque, ho sentito la necessità di leggerlo dopo una testimonianza così toccante e importante di una persona che ha fatto parte e fa tuttora parte della nostra storia. Non dobbiamo mai dimenticare che coloro che ci precedono nel passaggio della morte, sono pienamente in quella vita di Dio che un giorno ci attende. Coloro che hanno fatto e fanno parte di questa storia della Famiglia Associativa, fanno parte di noi e ci accompagnano con le loro storie, per raggiungere tutti quanti una mèta comune, che è quella della riva a cui Gesù conduce i discepoli. È quella riva della vita eterna alla quale siamo chiamati anche noi quando termineremo la nostra navigazione nel mare della storia per approdare alla terra di Dio, a quel

tempo nuovo che è l'Eternità, dove ci attendono quanti prima di noi sono arrivati per fare festa insieme, per arrivare a quel porto sicuro dove ogni esistenza troverà la sua pienezza, perché ogni nostra storia entrerà nel tempo eterno di Dio. Faremo, perciò, parte di quella Famiglia del Regno dei Cieli, di cui oggi la Famiglia Associativa ne esprime il desiderio, i valori, la verità, che abbiamo conosciuto in Cristo, che ci è stata confermata dalla testimonianza dei martiri; quella verità alla quale siamo continuamente richiamati, e per la quale siamo accompagnati non solo dall'esempio dei nostri santi ma anche dalla testimonianza di tanti nostri fratelli e sorelle. È bello che in questo cinquantesimo anno di fondazione, a parlare siano le nostre storie personali, non per fare l'elogio di quello che siamo stati o che siamo, ma per ricordarci chi siamo, per ricordarci da dove veniamo, ma soprattutto per ricordare a ciascuno qual è la nostra mèta, qual è l'obiettivo del nostro camminare insieme e del nostro stare insieme come Famiglia: vivere la pienezza della carità. San Paolo dice che oggi noi abbiamo fede, speranza e carità, ma ci sarà un momento nel quale non avremo più bisogno della speranza né della fede perché vivremo in pienezza nella carità, in ciò che abbiamo creduto. La carità, infatti, è quell'amore di Dio che, oggi, umanamente, vediamo e viviamo in modo parziale, ma che un giorno diventerà la pienezza di un amore che, accogliendoci sulla riva dell'eternità, ci condurrà a far festa. Ecco perché è importante sentire queste testimonianze: per ricordarci qual è la nostra mèta, per ricordarci che tanti fratelli prima di noi hanno camminato, hanno navigato, hanno affrontato le tempeste. Se notate, ogni testimonianza ci ha consegnato un filo comune: in tutte queste storie c'è sempre e comunque la presenza forte di Dio. È quello che ci ha raccontato anche il Vangelo di Giovanni, appena ascoltato: ad un certo punto il Signore cammina sulle acque e si rende presente. In ogni storia noi dobbiamo saper cogliere questa presenza. Tante volte siamo però distratti dalle nostre difficoltà, dalle nostre paure, dalle nostra fragilità, dai nostri peccati, anche dai nostri desideri o dai nostri progetti, che spesso non collimano con la volontà di Dio. Distratti da tutto questo, perdiamo la mèta; ma, soprattutto, perdiamo la consapevolezza che il Signore è con noi. Emmanuele significa questo: la presenza di Dio nella nostra storia. Dio si manifesta prepotentemente attraverso l'esperienza della Croce, per dirci che, in quel momento, nella sofferenza, nel buio della morte, la sua è una presenza certa: non per la morte ma per la vita, non per il tempo ma per l'eternità, quella a cui saremo chiamati, perché la nostra vita, passata attraverso la Croce, verrà assimilata dalla



Risurrezione di Cristo. Questa presenza che noi viviamo e celebriamo nella fede, un giorno diventerà una presenza piena, in quella carità di Dio che nell'Eternità saremo chiamati a vivere. Ogni testimonianza che abbiamo ascoltato in questi giorni, ha presentato questo tratto comune, la certezza e la consapevolezza che c'è il Signore, e che Lui dà la vita sempre e comunque. È questa la certezza che dobbiamo avere. Oggi il calendario liturgico, potremmo dire in maniera del tutto provvidenziale, ci ha consegnato questa pagina ed è bello vedere la presenza misteriosa di Dio anche in questi piccoli segni. Tante volte immaginiamo che Dio si renda manifesto nei grandi momenti della storia, ma non è così perché Dio parla nella storia e con la storia, ma non modifica la storia; non lo può fare perché altrimenti andrebbe contro quella libertà che ci ha voluto consegnare, e che ci rende pienamente sue creature; quella libertà nella quale noi abbiamo la grande responsabilità di essere o per il male o per il bene. Anche questo è il grande impegno del cristiano, e qui si dimostra la grande fede di chi, pur trovandosi nella tempesta del mare della vita, dovendo scegliere, sa che la certezza della presenza di Dio lo condurrà ad approdare verso l'incontro con il Signore. Questo è quello che noi dobbiamo vivere come persone di fede, come Famiglia Associativa; perché nell'esperienza della Famiglia Associativa siamo chiamati a vivere la certezza di una presenza, che alimentiamo costantemente attraverso la preghiera e realizziamo nella carità; perché l'amore per Dio lo si manifesta nell'amore per i fratelli. È questo ciò che noi vogliamo vivere con impegno, considerando che anche noi siamo parte di questa storia e, attraverso di noi, Dio si rende manifesto all'umanità. Quando Gesù nel Vangelo parla delle persone di fede, le paragona al sale e



al lievito, cioè le paragona all'esperienza di un poco che rende tanto: quel poco di lievito che fa aumentare il volume della farina; quel poco di sale che dà sapore alla massa dell'esistenza. Dobbiamo comprendere che la presenza di Dio si realizza nel piccolo della storia, per trasformare l'umanità, e dobbiamo avere la consapevolezza che il Signore è con noi e che cammina sulle acque della storia. Chiediamo a Dio di aprirci gli occhi della fede, per poterlo vedere sempre, per poter comprendere che la Sua presenza è per noi e non solo; perché attraverso di noi Lui si possa rendere manifesto al mondo. In fin dei conti, è quello che noi stiamo ricordando, vivendo e celebrando in questo tempo di Pasqua, che per noi è il cuore dell'esperienza della fede. Se non ci fosse stata la Pasqua non avrebbe senso la nostra fede e ci ricorda che il Signore, una volta risorto, ci ha chiesto di annunciare

che Dio è vivo, Dio è vero, Dio è presente. È questa la responsabilità che abbiamo come Famiglia, testimoniare la presenza di Dio, perché è risorto. Il Dio della vita è con noi. Lo vogliamo ringraziare soprattutto in quest'anno del cinquantesimo, perché certamente Lui si è reso manifesto in tante vicende della nostra esistenza, ma soprattutto vogliamo chiedere a Lui di continuare ad accompagnarci, perché la barca della nostra Famiglia, nella storia dell'umanità, possa sempre essere custodita dal suo amore, guidata dalla sua fedeltà, fino a quella riva dell'eterno Dio a cui un giorno approderemo per fare festa tutti insieme.



=====

Cari giovani, come posso ringraziarvi per tutto quello che avete fatto e che state facendo? Siete stati veramente molto bravi e di questo rendo grazie a Dio, perché solo Lui è la nostra bontà, è la nostra carità. Avanti con fede, fiducia e speranza; non abbiate mai paura, mai. Quando dite a voi stessi: “Perché lo faccio?” Rispondete: “Lo faccio per il Signore, agisco per Lui”.

Grazie a tutti, dal più piccolo al più grande. Siamo tutti uguali perché siamo Famiglia, non ci devono essere diversità, ma ciò che ci unisce, invece, deve essere soltanto ed esclusivamente l'Amore; l'Amore di Dio che scende copioso su ciascuno di noi. Quando ieri mattina siete passati davanti alle tombe dei nostri Santi, ognuno di voi che passava riceveva la Loro carezza e la Loro benedizione. Coraggio dunque, voi siete più benedetti e più protetti degli altri, siete aiutati e sostenuti. Coraggio, avanti, nonostante le avversità, che non sono finite sapete, però bisogna avere tanta fiducia, tanto coraggio di andare avanti. Quest'anno per noi deve essere un anno bellissimo, anche se il Signore ci prova.



Quanto ho aspettato, quanto ho desiderato essere presente; il Signore ha detto no. Quanto forte era il mio desiderio di incontrarvi, di abbracciarvi, di vedervi, ma Lui ha voluto così e io dico: “Benedetto sia il Signore nei secoli. Se ha voluto così, facciamo come dice Lui. Sempre, nella vita, bisogna accogliere ciò che Lui vuole”

Vi guardavo, giovani, ragazzi, persone mature; come siete stati bravi a trasmettere ai vostri figli i vostri propositi, e come saranno bravi i vostri figli a trasmetterli ai loro. Allora avanti, tutti insieme, vivi e defunti, perché ci dobbiamo essere tutti, dal nostro carissimo Giuseppe Fontana a tutti gli altri. Per nominarli tutti ci vorrebbero ore; però li ho tutti nella mia cassaforte, che porto dentro di me, che mai nessuno potrà rubarmi perché è nel mio cuore. Porto nel cuore coloro che ci hanno preceduti e tutti quanti voi; quelli che hanno fatto del bene e quelli che hanno fatto del male, quelli che sono stati, purtroppo, opportunisti e quelli che invece hanno agito e agiscono con sincerità di cuore. Non spetta a me giudicare, solo Dio può giudicare. Io non giudico nessuno. Miei cari fratelli e sorelle, vi sto parlando in questo momento, anche se ho visto che la telecamera è fissata solo su un punto, però vi ho visto tutti nell' arco della giornata, ho cercato di ricordare, di vedere i vostri volti, la vostra serenità, la vostra gioia. Che DIO vi benedica tutti, tutti, tutti, tutti, tutti.

Bambini, dovete sempre dire: "Mio nonno, mio padre, io e i miei figli siamo Famiglia Associativa".

Vi abbraccio tutti. Grazie, grazie. Cinquant'anni!

Grazie, grazie di essere venuti, grazie anche a tutti quelli che non sono venuti (quelli che non hanno potuto venire è tutto un altro discorso), grazie. Su tutti voi faccio scendere la benedizione, questo è quello che Dio sa dare.

Tornando nelle vostre case portate la giovinezza dell'essere Famiglia. Non ha importanza quanti anni avete, non ha importanza da quanti anni ci siete; portate nelle vostre case la bellezza e la giovinezza della Famiglia Associativa. Portate la giovinezza della santità, della santità di Dio.

(Don Ildefonso)



Testimonianze

“Era l’ora terza quando lo crocifissero”. L’ora terza fa pensare all’ora decisiva, all’ora in cui la strada si fa chiara: rinascere in Dio o morire nella mediocrità. Signore, seguirti in questo mondo è vivere quotidianamente l’ora terza: rinascere o morire, come uomo e donna, come sposi e figli, come sorelle e sacerdoti. Il 50° è l’ora terza della Famiglia, di tutti noi figli e figlie. Donaci, o Spirito Paraclito, di poter tutti rinascere in Dio per essere quel segno da Lui pensato. E se qualcuno dovesse rimanere nella mediocrità, donagli tempo per arrivare. (le Sorelle di Santa Cecilia)

=====

Cinquant’anni! Grazie, Signore Gesù, per il grande dono che mi hai dato: la Famiglia Associativa. Ricordo con gioia quel 9 gennaio 1972, quando con un piccolo gruppo di persone, su invito di don Ildefonso, mi sono recato a Candriai sul Bondone.

Là ebbe inizio ufficialmente la Famiglia Associativa. In quell’occasione, la Divina Provvidenza manifestò la sua benevolenza nei confronti dei presenti. Era l’inizio di una storia meravigliosa che ancora continua: la mia, la nostra storia.

Era difficile per me capire la volontà di Dio, ed ancor più difficile attuarla. Ai presenti vennero affidati quegli impegni che avrebbero

dovuto tracciare la storia di questi 50 anni. Io mi sentivo tanto inadeguato ... Subito anche un po’ frastornato, non avevo ben compreso la grande grazia ricevuta, ma poco dopo ne ho maturato la consapevolezza, ed ho avuto la gioia di scoprire cosa avevo ricevuto dal Cielo, che si è chinato su di noi.

Certo, mi sono abbandonato alla volontà di Dio, l’ho accolta con semplicità, con umiltà di cuore, lasciandomi condurre dove Egli vuole. Ho la certezza che cammino sulla Sua strada, in compagnia dei nostri Santi e della Madre Addolorata. Essi sono sempre con me, accanto a me nella gioia come nel dolore.

In questi anni molte sono state le gioie, ma tanti pure i dolori. Se questa famiglia non venisse da Dio, oggi non saremmo certamente a celebrare i 50 anni. E’ il Signore, quindi, che l’ha voluta e che ancora oggi la conduce, senza alcun merito da parte nostra, anche se ognuno di noi è chiamato al difficile compito della missionari età, della condivisione con i fratelli di questo dono, da amare e diffondere senza limiti di continuità.

Grazie Signore Gesù! La lode va a Te per tutti i doni che mi hai dato, per tutti i benefici ricevuti in questi anni e per quel 9 gennaio 1972, giorno benedetto in cui il Cielo si è unito alla terra. Renato Pomari

=====

Mi è stato chiesto di dare una testimonianza su quali siano state le emozioni più intense dei primi tempi e quali cambiamenti abbiano portato nella mia vita. È sempre difficile mettere sulla carta e trasmettere agli altri le proprie emozioni, le proprie esperienze interiori. Farlo in pochi minuti è quasi impossibile. Farò quel che posso sintetizzando in due o tre punti quello che più sento dentro di me.

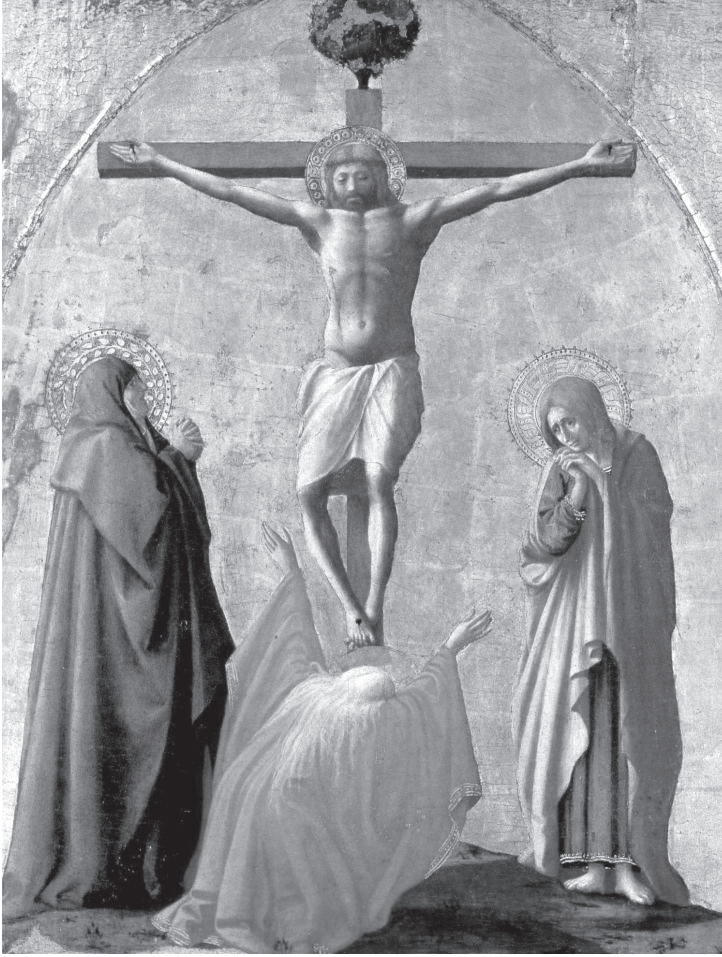
Anzitutto una premessa. Come sapete io sono un chiamato della prima ora e ancor oggi, a 85 anni, mi domando perché il Signore mi abbia scelto tra i primi a testimoniare in questa nuova strada che Lui aveva programmato per tutti noi. L'unica risposta che mi sento di dare (e mi scuso subito per il confronto un po' zoppo e forse irriverente) è quella stessa che diede santa Bernadette a chi le chiedeva perché la Madonna avesse scelto proprio lei per le sue apparizioni. Bernadette, umilissima, rispose che se ci fosse stata un'altra più miserabile di lei la Madonna avrebbe scelto quella. Io, che mi conosco per quello che ero allora, mi sento di dare con sincerità la stessa risposta: se ci fosse stato qualcuno più bisognoso di me, Dio avrebbe scelto quello per primo.

Ora il primo punto, la prima fortissima esperienza spirituale: la chiamata. Da allora non riesco più a togliermi dalla mente le parole dell'Apocalisse: "Ecco, io sto alla porta e busso; se uno sente la mia voce e mi apre, io entrerò da lui e cenerò con lui e lui con me." Quella a cui bussa Gesù è la porta del cuore. A questa porta Gesù bussa in continuazione. Ma ci sono momenti nella vita in cui il suo bussare si fa imperioso. A me è capitato quel sabato 8

gennaio 1972, e ancor più in quella notte tra il sabato e la domenica 9, in cui il suo bussare non mi lasciò dormire finché non dissi: "Sì, vengo a Candriai" (erano le tre di notte quando lo dissi) nonostante tutto congiurasse perché dicessi no: la moglie che era esitante, la figlia di due anni con la febbre alta, il luogo dove andare totalmente sconosciuto, lontano, in montagna, nel freddo di gennaio. Se la bambina si becca la broncopolmonite, pensavo, mi daranno anche del matto, ma ci andammo.

Come seconda emozione spirituale voglio mettere la scoperta concreta, tangibile, di quanto viviamo immersi nel soprannaturale e di quanto, purtroppo, non ne siamo consapevoli. Fin dal primo giorno ho compreso, e poi sempre di più in seguito, che Dio ci cerca e ci è sempre accanto e, con Lui tutto il Cielo ci è vicino e ci segue con Amore giorno per giorno. Come dice continuamente il Padre Fondatore, non siamo mai soli.

Altra coinvolgente, meravigliosa esperienza e scoperta spirituale: la carità come essenza del Cristianesimo e come scopo del nostro cammino. Questa realtà l'ho maturata piano piano, anno dopo anno, ma con assoluta certezza. Ho capito che il Cristianesimo vuol dire Amore. Qui c'è tutto il Cristianesimo perché se Dio è Amore, la nostra somiglianza con Lui non può venire che dall'Amore. Un Amore a due braccia: una rivolta verso l'alto, verso Dio, e l'altra orizzontalmente verso tutti. Questo è stato il dono più grande della Famiglia Associativa. Grazie Don Ildefonso, grazie Famiglia Associativa. E ho capito perché nel nostro motto sta scritto "Preghiera e Carità" perché l'amore che è in noi può venire solo da Dio attraverso la preghiera. Dio è la sorgente che distribuisce l'Amore,



=====

Buonasera a tutti, mi chiamo Giorgio. Ho conosciuto questa grande Famiglia pochi anni fa, nell'agosto del 2015, quando mia moglie Monica, che aveva partecipato per la prima volta al precedente ritiro della Quaresima, mi chiese di andare a Vallo per conoscere Padre Ottavio. Ricordo che accettai senza esitazione e dopo qualche giorno ci recammo, insieme ai nostri figli Lorenzo e Francesco, a Vallo Scalo dove il Padre, nel pomeriggio, doveva celebrare la S. Messa. Conclusa la Celebrazione,

e la preghiera è il canale attraverso il quale lo riceviamo. Agli altri possiamo dare solo l'amore che riceviamo da Dio. Ecco perché Preghiera e Carità si legano inscindibilmente.

Mi hanno detto di dire in pochi minuti, allora la mia testimonianza finisce qui. Ma chiudo aggiungendo solo questo: sono stato chiamato alla prima ora, perciò penso spesso alle parole di Gesù: "molti dei primi saranno ultimi" Che le abbia dette anche per me? Gesù ti domando perdono se sono stato un servo indolente, indegno della tua chiamata. Ma sarei stato sicuramente peggiore se non mi avessi chiamato. Allora grazie Gesù, grazie Maria, grazie Santi Patroni. Solo grazie, eternamente grazie! Gianluigi Fontana.

entrammo per salutarlo e, Monica lo racconta sempre con meraviglia, il Padre mi accolse sorridendo e prendendomi la testa fra le sue mani come se mi stesse aspettando, anzi sono sicuro fosse così. Questo momento ha segnato per noi un grande cambiamento, e il Padre mi perdoni, se mi rifaccio alle parole che Lui spesso ripete ed in cui credo fermamente, ovvero che solo se la nostra preghiera è continua possiamo renderci conto di tutte le grazie che riceviamo da Dio e che tuttavia, spesso non riconosciamo perché immersi in tante, a volte inutili, problematiche quotidiane. Da quando abbiamo conosciuto questa Famiglia, è radicalmente cambiato il nostro modo di approcciarsi alla vita e, seppur con tutte le difficoltà che ci sono sempre state e continuano a esserci, cerchiamo di vivere

la quotidianità in modo diverso rispetto al passato, affidandoci e cercando continuamente l'aiuto di Dio, di S. Valeriano e di tutti i nostri Santi Patroni, affrontando le varie circostanze sulla scorta dei consigli che ci trasmette il Padre che, per le nostre chiusure mentali, a volte facciamo fatica a capire e seguire ma che tuttavia, grazie all'aiuto del buon Dio, si rivelano sempre la scelta migliore!

Voglio ringraziare il Padre e tutti coloro che, con la mano di Dio, hanno dato origine e portano avanti questa Famiglia, a cominciare da chi, anche se solo fisicamente, ci ha lasciato, fino ai presenti, che hanno contribuito a scrivere questa grande storia e sono tutt'ora, per il loro attaccamento, un esempio che noi giovani dovremmo seguire con lo stesso e rinnovato fervore.

— 13 agosto 2021 —

XXVIII Anniversario della ordinazione sacerdotale di Don Damiano Modena



*Un affettuoso augurio e una
preghiera fraterna da tutta la
Famiglia Associativa*

*Ricordiamoci di pregare sempre
per le vocazioni sacerdotali e
religiose*

La Famiglia: un meraviglioso incontro d'amore con Dio

Sor. Cristina Battaglioni



Se, per un istante, si fermasse il tempo sugli incontri che hanno dato senso alla nostra esistenza, troveremmo solo atti di amore, tempi di affetto, incontri decisivi. Il cristiano è colui che ha incontrato l'Amore: Cristo Gesù. L'ha incontrato nel volto o nella parola che, in un momento stabilito, ha dato significato, speranza, certezza alla propria vita. La Famiglia è la parola fatta carne, è la scuola della Vita, è l'incontro decisivo con Dio nell'Amore. "...saranno un cuore solo e un anima sola come lo è il Cristiano con Dio".

La Famiglia è l'incontro d'Amore di un popolo chiamato a vivere nella Preghiera e nella Carità tra le tante famiglie sulla

terra; nella diversità c'è l'unità: un cuore solo e un'anima sola in Dio. Gesù Cristo è l'Amore di Dio fatto carne; l'unità, è il volto del Padre tra gli uomini, è Dio chino sull'umanità, su ogni persona mendicante di certezze, su ogni famiglia assetata. La Famiglia è scuola di Umanità, di cammino insieme quotidiano, tra le incertezze e le ansie giornaliere, dove le preoccupazioni saldano e non dividono; lì, la pioggia ed il sole fecondano, generano a nuova vita, essenza della Genesi del Creatore.

La Santa Famiglia di Nazareth ci insegna la vita nascosta dell'amore coniugale unico e irripetibile, del rispetto ragionevole e reciproco, della certezza che non dal "cosa

vuole Dio da noi” ma “Egli ci aiuterà, confidiamo in Lui” è la Via matrimoniale cristiana, catena della Fede.

La Famiglia Associativa pone il suo fondamento su questo infinito atto d'amore, nell'incontro con l'Uomo Dio: Gesù Cristo che accoglie con immensa gratitudine la sua amata madre Maria nel momento dell'incontro con la Croce. La Famiglia Associativa cerca con tutta se stessa di camminare sulla strada romana di Cecilia e Valeriano. Spalanca, cara Famiglia, in questo cinquantesimo di Fondazione, la porta del tuo cuore, allarga le braccia e lascia che l'infinito ponga dimora in mezzo a te. Noi siamo mendicanti di speranza, poveri di fiducia, cercatori d'amore, vogliamo sempre risposte, ma sei Tu, o Cristo, la risposta fatta carne, fatta nell'adesso di questo tempo storico!

La Famiglia Associativa ha vissuto e vive le stesse paure di ogni famiglia, sente sulla pelle la sofferenza e la solitudine del testimoniare, ma nostro Signore sta allungando le braccia

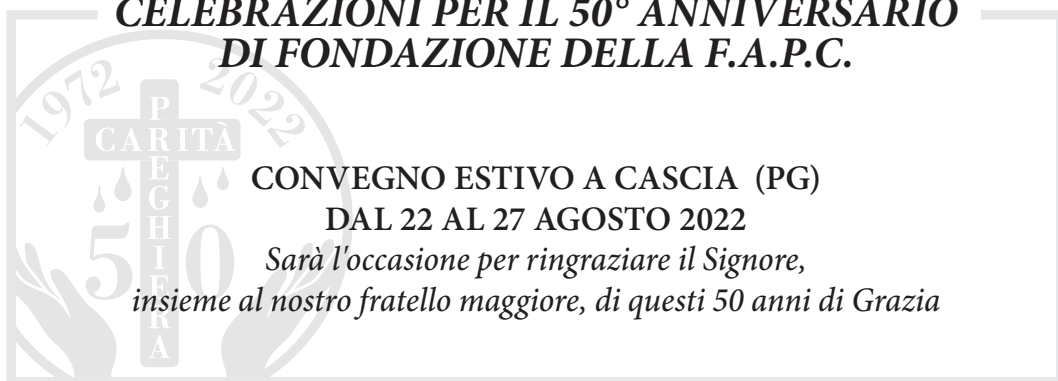
e vuole che camminiamo sulle acque gelide e insignificanti della quotidianità! La nostra Famiglia cerca di raccogliere i doni nascosti tra gli affanni e stringere le mani di Colui che ha sconfitto i chiodi del mondo. La Famiglia Associativa si impegna, in questo giubileo, a vivere con più intensità la Parola, ad alimentarsi con la Santa Eucarestia e Sognare: sogna la bellezza e la maestà di una piccola margherita che cela dentro di sé la forza creatrice di Dio.

Appartenere alla Famiglia non è un incontro ma L'INCONTRO che dà il SIGNIFICATO all'essere INSIEME. E se qualcuno è solo? Entrando nella Famiglia potrà sentirsi padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella. La Famiglia Associativa, scalando ancora una volta il monte, potrà ammirare il paesaggio del disegno di Dio, che chiede di fare silenzio e di serbare nel cuore il Paradiso. Egli scende ancora tra le famiglie disperse e va senza indugio a cercare la pecorella sperduta.

CELEBRAZIONI PER IL 50° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA F.A.P.C.

**CONVEGNO ESTIVO A CASCIA (PG)
DAL 22 AL 27 AGOSTO 2022**

*Sarà l'occasione per ringraziare il Signore,
insieme al nostro fratello maggiore, di questi 50 anni di Grazia*



VIVERE IN COMUNIONE SPIRITUALE

– Le affiliate delle Sorelle di Santa Cecilia –

—

Sor. Cristina Battaglioni

“Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva». “(Gv 4,10)

Affiliarsi alle Sorelle è percorrere la Via Cecilianiana nella Preghiera e nella Carità; avere sete e chiedere acqua per vivere. “Dammi da bere” chiede Gesù: il Maestro ha sete, sete di chi può dare e come può: servizio o preghiera.

Chi è Colui che chiede? A chi chiede?

Affiliarsi, possiamo ben dire, è rispondere ad una chiamata e vivere la fedeltà alla risposta, Colui che chiama è sempre Colui che non abbandona e che non ci lascia nel dolore.

Le Sorelle si assumono, per volere di Dio e per loro scelta, la responsabilità spirituale verso le affiliate, le quali pur distanti localmente sentono il legame fraterno, ne condividono l'unione con Cristo camminando insieme verso la stessa meta.

Le affiliate non sono Sorelle di S. Cecilia, sono donne che cristianamente scelgono di dare significato più pieno alla loro esistenza, vivendo rettamente nel mondo, affidandosi all'esempio della Martire Cecilia e si uniscono alle piccole fraternità delle Sorelle per avere direzione, consiglio, sostegno.

Le affiliate si dedicano al servizio caritatevole nei tempi e modi che ritengono più appropriate alla loro condizione e scandiscono il tempo vivendo la liturgia parrocchiale condividendo le esperienze con la comunità delle Sorelle.

Secondo il Vangelo gli operai ricevono la stessa paga promessa da Dio, ben volentieri noi Sorelle dividiamo con le affiliate il salario promesso, unite dal vincolo spirituale.

Il limite umano non deve porre ostacoli perché è l'anima unita a Cristo che cammina, viaggia, aiuta, consola, abbraccia.

Le affiliate vivono dei doni e del tesoro custodito dalla Comunità: la preghiera che tutto abbraccia, tutto unisce e ovunque arriva, la carità verso coloro che abbiamo nel cuore, che incontriamo nel cammino, che sappiamo bisognosi.

Le affiliate sono anche coloro che danno senso alla propria sofferenza, ai propri limiti, alle difficoltà dell'età e si pongono nella condizione di vivere a piccoli passi la lunga strada della Pace interiore che solo chi riesce a rispondere può sentire.

Gesù chiede oggi a te: "Dammi da bere! Dammi te stessa, la tua acqua io la trasformerò in pioggia feconda per l'umanità.

Se tu conoscessi il dono di Dio! La gratuita, l'accoglienza, il non sentirsi più soli e utili anche quando sembra che tutto sia finito quanti doni, quante grazie!

Per informazioni sulle Sorelle di Santa Cecilia o sull'affiliazione, rivolgersi a:

- *Madre Maddalena Filippi maddalenafilippi8@gmail.com cell. 348 2837409*
- *Sorella Cristina Battaglioni sorellecarpi@gmail.com cell. 339 3606560*



Rimanete nel mio amore (Gv 15,9)

—

vita del beato Ildefonso Schuster

“Dio è amore” (1Gv4,8) ci dice san Giovanni nella sua lettera: è una definizione non teorica ma che nasce dall’esperienza viva e diretta del Signore. È una relazione che l’evangelista invita tutti noi a provare amandoci gli uni gli altri perché: “Chi rimane nell’amore rimane in Dio” (1Gv 4,16). Un’esperienza simile risuona anche nelle parole e nella vita di un altro grande amante del Vangelo, a noi cronologicamente più vicino: il beato Ildefonso Schuster. Nei suoi scritti, infatti, annota: “Alla fine ciò che conta per la vera grandezza della Chiesa e dei suoi figli è l’amore”. Egli seppe cogliere il senso di quel grande amore, di cui Dio ci rende destinatari, e a riversarlo sul popolo cristiano affidato al suo ministero di pastore: coniugò, infatti, la vita contemplativa e lo studio, derivati dalla sua formazione benedettina, con l’attività pastorale e la cura del gregge. A dimostrazione di ciò, nel 1996 disse di lui San Giovanni Paolo II alla messa della sua beatificazione: “L’amore per Cristo, espresso in un instancabile servizio alla Chiesa, costituisce il cuore della spiritualità e dell’attività apostolica di Alfredo Ildefonso Schuster...” e prima ancora l’allora Monsignor Montini, si riferì a lui con queste parole: “Lo spirito di preghiera e di contemplazione, proprio della tradizione benedettina nella quale era stato formato, animò il suo ministero pastorale. La spiritualità monastica, sorretta dalla quotidiana meditazione della Sacra

Scrittura, venne così come dilatata sia nell’attiva collaborazione con la Santa Sede sia nel generoso servizio alla Comunità Ambrosiana”.

Al secolo Ludovico Luigi Schuster, nacque a Roma il 18 gennaio 1880. Rimasto orfano di padre a soli undici anni, entrò nello studentato di San Paolo fuori le mura; ben presto sentì il desiderio di diventare monaco benedettino nella stessa abbazia. Quindi, nel novembre 1898 iniziò il noviziato e nel 1904, l’anno successivo alla sua professione monastica, venne ordinato sacerdote. Dopo aver occupato ruoli importanti nell’ordine di san Benedetto, nel 1929 venne nominato arcivescovo di Milano ed elevato al cardinalato. Educato nella vita monastica a nulla anteporre a Dio, intese il suo ministero episcopale soprattutto come ministero di santificazione. Ispirandosi al suo più illustre predecessore, san Carlo Borromeo, cercò di riviverne la carità verso i poveri, la fermezza nel difendere l’integrità della fede e la libertà della Chiesa, la cura per la celebrazione liturgica e la dottrina cristiana, l’assidua presenza accanto al popolo. Inoltre, si occupò della costruzione di nuovi seminari come quello di Venegono, in cui morì il 30 agosto 1954, e fu scelto come primo presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) fondata nel 1952.

Fu un pastore amato dal suo popolo e l'affetto che ha avuto per la sua gente gli venne ricambiato, le sue parole trafissero gli animi delle persone, tuttavia, Ildefonso capì che il Vangelo si annuncia prima di tutto con l'esempio della vita. Ai seminaristi nel 1954 ebbe modo di dire a riguardo: "La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo

passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di don Orione? Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi. Ha paura, invece, della nostra santità". Dunque, l'unico modo per testimoniare il Signore è con la propria vita, amando per primi Dio attraverso l'amore per gli altri, così come Gesù ci ha insegnato e dimostrato, tanto da arrivare alla morte in croce, così come il beato Ildefonso Schuster ci ricorda con il suo esempio.

M. Buttura

Breve storia della F.A.P.C.

Parte IV

"IL PRIMO PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA"

E' del 1973 un avvenimento che rimarrà indimenticabile per chi lo ha vissuto: il primo pellegrinaggio della Famiglia in Terra Santa, dal 22 al 29 settembre, al quale parteciparono una quarantina di laici e dodici sacerdoti, accompagnati dal Fondatore Don Ildefonso e da Padre Giacomo. I tanti ricordi di quel pellegrinaggio e le emozioni profonde suscitate dalla terra di Gesù ci vengono spesso rievocate da una canzone-preghiera che ancor oggi cantiamo e che ci venne insegnata da Don Ildefonso in pullman

mentre, sul far della sera, si scendeva dal Monte Tabor: "Scende l'ombra della sera, già dai monti scende giù, deh, tu accendi il nostro cuore, buona notte buon Gesù...".

"LA GRANDE ESPANSIONE"

Anche il 1974 fu un anno di intensissima attività spirituale e organizzativa. Nacquero quasi settimanalmente nuovi centri di diffusione della Famiglia, soprattutto nel Veronese e nel Trentino, in Calabria e nel Salernitano, nel Rodigino, ad Alessandria

(dove dal novembre '73 erano stati presi contatti con il vescovo), ed in altre parti d'Italia. Gli animatori davano veramente testimonianza di missionarietà dedicando il tempo libero per far conoscere la Famiglia ed i frutti erano sotto gli occhi di tutti. Gli associati crescevano continuamente di numero; per essere della Famiglia non occorre né tessere, né iscrizioni, né quote da pagare: occorre impegnarsi a vivere la preghiera e la carità, occorre sentire lo spirito di famiglia, sforzarsi di vivere in fraternità e partecipare. Spesso durante le celebrazioni comunitarie, soprattutto nelle chiese di Verona, si rischiava di non riuscire ad entrare per la grande partecipazione. Era tutto un fervore di iniziative, per far crescere l'amore alla preghiera, l'unione con Dio, la carità tra i fratelli. Si cercava soprattutto di costruire, secondo le indicazioni del Fondatore, una comunione di cuori che fosse il frutto dell'unione con Dio. Innumerevoli furono i pellegrinaggi, per la maggior parte "lampo", alla tomba dei santi patroni; i ritiri spirituali per consiglio e zelatori; gli incontri di preghiera e formazione; le veglie di adorazione davanti al SS. Sacramento; i convegni su temi particolari come quello grandioso (per entusiasmo e numero di partecipanti) svoltosi ad Agropoli dal 12 al 19 agosto, impostato sul tema della preghiera. Straordinariamente grande in questo convegno fu la partecipazione dei giovani. Chi, allora ragazzo, vi partecipò, lo ricorda ancora con viva emozione. Altrettanto importante la settimana di Missione tenuta ad Agropoli in dicembre durante la quale un gruppo di associati appoggiò l'azione dei sacerdoti con un capillare lavoro di apostolato "casa per casa" che ottenne risultati spirituali di grande importanza. Nel '74 i giovani

costituirono anche una "band", come si direbbe oggi, un complessino musicale che contribuì non solo ad animare incontri di preghiera, convegni, momenti di fraternità, ma che si esibì anche spesso in teatri al solo scopo di far conoscere la Famiglia. Molte delle più importanti celebrazioni liturgiche si svolsero a Verona presso la chiesa dei Padri Filippini che generosamente la misero a disposizione della Famiglia per gli incontri di preghiera e, in particolare, per le adorazioni notturne davanti al SS. Sacramento. Data la grande rilevanza dello sviluppo associativo, verso la fine dell'anno il Vescovo di Verona nominò un suo rappresentante presso la Famiglia quale referente e trait-d'union tra questa e il Vescovo stesso.

“IL 1975: L'INVENZIONE DELLE RELIQUIE DEL S. PATRONO A VERONA”

Lo sviluppo e la diffusione proseguirono intensi anche nel 1975, Anno Santo, e quindi speciale anche per la Famiglia Associativa. E' dell'aprile di quell'anno (nella notte tra il 14 e il 15) uno straordinario evento: il rinvenimento presso la chiesa dei Padri Filippini di Verona, dove da tempo si tenevano incontri di preghiera a livello generale e veglie di adorazione, di parte dei resti del Santo Patrono Valeriano. La scoperta fu, bisogna dire provvidenziale, effettuata al ritorno dal pellegrinaggio alla tomba del Santo a Roma in occasione della ricorrenza del suo martirio avvenuto il 14 aprile. Le reliquie, ricomposte in una cassetta appositamente preparata, furono esposte alla venerazione degli associati per più giorni e finalmente collocate in un'urna sotto uno degli altari laterali

della chiesa. Fu, come molti ricordano, un momento di straordinaria emozione e di intenso fervore spirituale. Proseguirono ancor più fitti gli incontri spirituali di ogni tipo e, in particolare, le veglie di adorazione al SS. Sacramento in una apposita cappella allestita presso il convento dei Padri Filippini in Verona. L'adorazione era organizzata per turni di volontari in modo da coprire l'intera notte e l'intera settimana. Fu una esperienza grandiosa di fede e di amore al Signore. Nel frattempo emerse la necessità di trasformare quella che sino allora era rimasta una associazione di fatto, in associazione legalmente costituita. Pertanto in data 12 maggio con atto notarile fu approvato il nuovo atto costitutivo ed il relativo statuto. In settembre la Famiglia si recò in pellegrinaggio a Lourdes, in pullman, per chiedere l'aiuto della Vergine nelle necessità comunitarie e personali. Guidò il pellegrinaggio Padre Giacomo che, trattenuto al momento della partenza del pullman da Verona da improvvise e gravi incombenze, raggiunse il giorno dopo la comitiva a Lourdes in autostop, come era solito. Lo ricordiamo ancora, stanco e trafelato per la notte insonne e il lungo viaggio, mentre precede il gruppo durante la Via Crucis, a piedi scalzi, portando la croce.

“IL 18° CENTENARIO DEL MARTIRIO DI S. VALERIANO”

Il 1976 fu l'anno in cui la Famiglia celebrò la grande ricorrenza del 18° centenario del martirio di S. Valeriano (176 d.C.). Le celebrazioni solenni si svolsero soprattutto presso la chiesa dei Padri Filippini di Verona,

anche per ricordare il 1° anniversario dell'invenzione, presso la chiesa stessa, di parte delle reliquie del corpo del S. Patrono (notte tra il 14 e il 15 aprile 1975, al ritorno dal pellegrinaggio a Roma). Le celebrazioni vennero precedute da un triduo che si tenne nei giorni 28-29-30 aprile e continuarono nei mesi successivi. Dopo Verona le celebrazioni proseguirono in agosto ad Agropoli, dove si era formato un grande gruppo di associati: lì, su insistente richiesta dei fratelli, vennero per qualche giorno traslate le reliquie del S. Patrono ritrovate a Verona per esporle alla venerazione della comunità. Le celebrazioni agropolesi si conclusero il 19 agosto con una imponente e devota processione durante la quale le reliquie furono trasportate per le vie cittadine. È importante ricordare che, a partire dal 1976, l'Associazione di Preghiera e Carità, cominciò a chiamarsi “Famiglia Associativa di Preghiera e Carità”, come l'aveva denominata il Fondatore nella preghiera da lui composta nel 1971, in precedenza ricordata. Questo appellativo, che rispecchia il vincolo di fraternità che deve unire gli associati, diverrà da allora abituale e definitivo sia nell'uso comune come sul mensile “Venite e Preghiamo”. Tuttavia il cambio della denominazione a livello giuridico-formale interverrà soltanto qualche anno dopo mediante atto notarile redatto il 17.06.1980. Da allora cesserà formalmente l'”Associazione” e nascerà ufficialmente la “Famiglia Associativa”.

“LE PRIME VOCAZIONI”

È da rilevare come, in questi primi cinque anni di vita associativa, cominciarono a

sbocciare vocazioni alla vita consacrata femminile, le Sorelle di S. Cecilia, istituto secolare voluto dal Fondatore. Sono del 1973 le prime due vocazioni (Sor. Emanuela Pomari e Sor. Marisa Castellani). Altre seguirono negli anni successivi, anche nei momenti di maggiori prove per il Fondatore e per la Famiglia, a conferma che, se l'albero è buono, produce frutti copiosi e sono frutti buoni. Non ci diffonderemo in questa sede a parlare delle Sorelle di S. Cecilia, in quanto la cronaca di questi primi 40 anni vuole essere "strettamente" cronaca della Famiglia, ma non se ne poteva omettere qualche cenno per il fatto che sia le vocazioni femminili che quelle maschili, che in seguito verranno, hanno trovato l'humus fecondante proprio nel contesto associativo di Famiglia che le ha suscitate. Per questa sola ragione qualche ulteriore cenno verrà fatto anche in seguito.

"LA PROVA"

A metà 1976 iniziarono però anche le prove per la Famiglia Associativa. Esse non mancano mai nelle opere di Dio ed anzi ne costituiscono l'immane sigillo di autenticità; perciò la loro presenza, al di là della sofferenza che procurano, dà certezza di essere nel volere di Dio e quindi perseveranza nell'andare avanti. Fu un periodo difficile e umanamente quasi inspiegabile, anche perché tutto parve scoppiare così all'improvviso; ci furono probabilmente incomprensioni, ma anche false e ingiuste accuse al Fondatore e alla Famiglia cui fecero seguito decisioni quanto mai affrettate di chi avrebbe meglio potuto appurare fatti e verità. La Famiglia tuttavia non recriminò allora e non recrimina

oggi perché sempre si affida a Dio, giusto giudice di ogni azione umana, che si prende cura ed è maggiormente vicino ai suoi figli quando sono nel dolore della prova. Il Golgota, come dice il Padre Fondatore, è un passaggio obbligato non solo per i singoli che vogliono acquistare il diritto alla resurrezione, ma anche per le comunità cristiane, per tutta la chiesa. L'aiuto della Vergine Addolorata e del Santo Martire Valeriano, unito all'umiltà, alla carità, alla speranza, alla perseveranza, aiutarono pastore e gregge nelle dure giornate della prova, dell'incomprensione, del rifiuto, dell'accusa. Parecchi ci lasciarono, e fu un grande dolore per il Padre e per chi rimase, ma la Famiglia, purificata dal dolore, proseguì il suo cammino consolidandosi e acquistando maggiore unità e maggior consapevolezza di essere "Famiglia". Non per niente nell'anno della prova questa denominazione divenne, certo provvidenzialmente, abituale. Più ridotta di numero, ma più forte nello spirito e più convinta che mai che la strada intrapresa rientrava nel volere di Dio, la Famiglia riprese il suo cammino, consapevole che l'amore di Cristo vince sempre e nessun ostacolo umano si può opporre ai suoi disegni. Infatti, nonostante difficoltà e ostacoli, la Famiglia aprì centri di preghiera anche all'estero, soprattutto nel Messico, dove operava in qualità di missionario comboniano fratello Giorgio Agnoli, sostenitore e apostolo della nostra Famiglia. Era la prova più lampante che il dolore è fruttuoso e che la Parola del Vangelo è vera, immutabile ed eterna: se il chicco di grano non muore non può portare frutto.

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

12/7 Sor. Maria Rotta	16/7 Beata Vergine Maria del Monte Carmelo
18/7 Iole Scaramellini	15/8 Solennità dell'Assunzione in Cielo della Beata Vergine Maria
31/7 Don Antonio Molina	19/8 San Bernardo Tolomei
8/8 Sor. Orlandi Irene	
11/7 San Benedetto da Norcia – patrono d'Europa	

7/7 Auguri di buon onomastico a Don Claudio Zanini
22/07 Auguri di buon onomastico a Sor. Maddalena Filippi, Madre Generale delle Sorelle di Santa Cecilia
4/8 San Giovanni Maria Vianney patrono dei sacerdoti, auguri a tutti i sacerdoti, in particolare a Don Ildefonso e ai sacerdoti della FAPC. Giornata di preghiera per i nostri sacerdoti
13/8 Auguri a Don Damiano Modena per il 28° anniversario di ordinazione sacerdotale
26/8 Auguri di buon onomastico a Don Alessandro Albanese

Auguri alle Sorelle di Santa Cecilia nell'anniversario della loro consacrazione:

30/7/1978 Sor. Pescimoro Silvana
9/8/1973 Sor. Castellani Marisa
12/8/1973 Sor. Pomari Emanuela
22/8/2018 Sor. Fontanabona Giuliana
25/8/2015 Sor. Zanellato Luisa Maria
29/8/2008 Sor. Munari Giacomina
30/8/1991 Sor. Albanese Maria Teresa
30/08/1991 Sor. Dazzani Maria Stella

Il 3 giugno è nata Caterina Pozza. Felicitazioni ai genitori Valeriano e Francesca

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Convieni soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

CELEBRAZIONI PER IL 50° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA F.A.P.C.

CONVEGNO ESTIVO A CASCIA (PG) DAL 22 AL 27 AGOSTO 2022

*Sarà l'occasione per ringraziare il Signore, insieme al nostro fratello maggiore,
di questi 50 anni di Grazia*

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Sona (VR) - il 25 maggio è tornata alla casa del Padre la carissima associata

Maria Teresa Caliaro Todeschini



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicatemi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO L • LUGLIO - AGOSTO 2022 - N° 4

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
